

Calvino fra italiano e tedesco:
sintassi e ritmo nel *Sentiero dei nidi di ragno* (1947)
e nella traduzione di Th. Kolberger (1992)

di Sabine E. Koesters Gensini

Introduzione

In una nota intervista, l'egittologo, romanista e politologo Burkhart Kroeber, maggior traduttore tedesco dall'italiano, noto per le sue versioni di Umberto Eco e di Italo Calvino, sostiene che una delle maggiori difficoltà incontrate nella traduzione della prosa calviniana stia proprio nella resa delle caratteristiche sintattiche, governate da tratti stilistici del tutto particolari:

In gewissem Sinne ist Calvino, stilistisch, das Gegenteil von Eco [...] textlich, stilistisch war es so oder ist es immer noch so: bei Eco kann man sagen, das ist viel, was er schreibt, das ist reich, das ist vollgepackt auch und die, die das nicht mögen, sagen, das ist überladen, überfrachtet, Bildungshuberei und so ein Zeug. Und bei Calvino ist es wirklich das Gegenteil, da würde ich sagen...da ist schon fast jedes Komma wichtig, also da muss man dreimal hingucken, bevor man da irgendwas ändert und man muss immer wieder gucken, wie krieg ich da auch den Rhythmus hin¹.

Si tratta di un'osservazione molto acuta, valida non solo come caratterizzazione dello stile calviniano, ma anche come illustrazione di uno degli aspetti più problematici della sua possibile resa traduttoria, in tedesco e con ogni probabilità anche in altre lingue. Ci proponiamo in quel che segue di elaborare questo spunto di Kroeber in relazione al primo romanzo dello scrittore ligure: *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), tradotto per la prima volta in tedesco da Heinz Riedt nel 1965 e una seconda volta da Thomas Kolberger nel 1992. Dapprima proporremo

1. «In un certo senso Calvino è, dal punto di vista stilistico, il contrario di Eco [...]; che, per quanto riguarda l'aspetto testuale, stilistico le cose stavano o stanno ancora così: per Eco si può dire che scrive tanto, che la sua scrittura è ricca, strapiena anche; e quelli a cui ciò non piace dicono che essa è sovraccarica, stracolma, che fa sfoggio di erudizione e roba del genere. Per Calvino è vero esattamente il contrario, li direi... è importante quasi ogni virgola, lì, insomma, bisogna davvero pensarci tre volte prima di cambiare una cosa qualsiasi e bisogna sempre chiedersi: "Ma come faccio a far tornare il ritmo?"» (trad. mia), cit. da <http://www.ardmediathek.de/radio/SWR2-Zeitgenossen/Burkhart-Kroeber-Übersetzer-u-a-von-U/SWR2/Audio-Podcast?documentId=20840670&bcastId=590392&mpage=page.download>.

(PAR. 1) una brevissima presentazione dello stato delle traduzioni calviniane nelle diverse lingue del mondo; faremo seguire (PAR. 2) alcune osservazioni sulla prefazione premessa da Calvino alla seconda edizione (1964) del romanzo qui analizzato (d'ora in avanti: *Il sentiero*); successivamente offriremo (PAR. 3) una succinta ricostruzione della storia della traduzione del testo in tedesco, per dedicarci poi (PAR. 4) all'analisi empirica comparata. Proporremo cioè una prima tipologia dei fenomeni sintattici caratterizzanti il romanzo, analizzando man mano la maniera in cui essi sono resi nella traduzione tedesca. Questo procedimento darà l'occasione per osservazione in chiave contrastiva sulle lingue qui indagate e sulle difficoltà interne che esse pongono a una fedele resa traditoria. Questo punto specifico sarà svolto nell'ultima parte del presente saggio (PAR. 5).

I Italo Calvino, qui e altrove²

Nato a Santiago de Las Vegas de La Habana a Cuba nel 1923, Italo Calvino, considerato unanimemente uno dei maggiori scrittori italiani del XX secolo, morì precocemente a Siena, nel settembre del 1985, mentre preparava un ciclo di lezioni che avrebbe dovuto tenere all'Università di Harvard e la cui pubblicazione avvenne postuma con il titolo *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* nel 1988 (edizione tedesca con il titolo *Sechs Vorschläge für ein Neues Jahrtausend. Harvard Vorlesungen*, 1991). Oltre alla sua intensa produzione narrativa, che comprende fra l'altro *Il barone rampante* (1957; traduzione tedesca *Der Baron auf den Bäumen*, 1960), *Il cavaliere inesistente* (1959; traduzione tedesca *Der Ritter, den es nicht gab*, 1963), *Il visconte dimezzata* (1952; traduzione tedesca *Der geteilte Visconte*, 1957), *Le città invisibili* (1972; prima traduzione tedesca *Die unsichtbaren Städte*, a cura di Heinz Riedt, 1977, seconda traduzione di Burkhardt

2. Si riprende qui volutamente il titolo del progetto di ricerca *Calvino, qui e altrove* che Laura Di Nicola coordina per il Dipartimento di Scienze documentarie, filologico-linguistiche e geografiche della Sapienza Università di Roma. Una diramazione oramai di una certa estensione di questo progetto, di cui anche il presente studio è parte, è formata dall'insieme di ricerche intitolate "Italo Calvino nelle lingue del mondo" coordinato da chi scrive. Si tratta di ricerche che fanno parte della traduttologia di stampo linguistico che vertono su uno studio delle opere calviniane in lingua straniera per quanto riguarda per ora 16 lingue e tematiche quali la fraseologia, aspetti sociolinguistici, sintattici e prosodici; cfr. S. E. Koesters Gensini, *Traduzione e traducibilità di Italo Calvino in tedesco: il caso di «Il Barone Rampante»*, in D. Puato (a cura di), *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, Sapienza Università editrice, Roma 2016, pp. 173-205; Ead., *Überlegungen zu Übersetzungen und Übersetzbarkeit der Phraseologie in «Il sentiero dei nidi di ragno» (1947) von Italo Calvino*, relazione presentata al Convegno internazionale "Fraseologia contrastiva" tenutosi a Milano nei giorni 9-11 novembre 2016, atti in stampa a cura di P. Camusso e F. Mollica presso Cambridge Scholars Publishing; Ead., *Wenn ein Übersetzer in einer Winternacht... Überlegungen zu Übersetzungen und Übersetzbarkeit der Phraseologie in Italo Calvino und daraus resultierende Konsequenzen für die Phraseodidaktik und (Lerner)lexikographie*, in *Lexemkombinationen und typisierte Rede im mehrsprachigen Kontext*, hrsg. v. C. Konecny et al., 2 voll., Stauffenburg, Tübingen (in corso di pubblicazione); Ead., *Italo Calvino in lingua tedesca: criticità di una "ricostruzione architettonica"*, in "Studi di linguistica teorica e applicata", I, 2017 (in corso di pubblicazione).

Kroeber, 2007), *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979, traduzione tedesca *Wenn ein Reisender in einer Winternacht*, 1983) e, infine, l'opera che qui si prende in esame *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947; prima traduzione tedesca *Wo Spinnen ihre Nester bauen*, a cura di Heinz Riedt, 1965, seconda traduzione di Thomas Kolberger, 1992), la bibliografia calviniana include una fitta saggistica in ambito politico e culturale, oggi ricostruibile soprattutto grazie all'edizione dei *Saggi* (1995, a cura di Mario Barenghi di cui per ora non esiste ancora una traduzione completa in tedesco)³. Un ruolo importante nella sua biografia ebbe la sua attiva partecipazione alla lotta partigiana durante la Seconda guerra mondiale, circostanza che diede spunto, fra l'altro, al *Sentiero*, e che fu alla base della collocazione di Calvino nei dibattiti politici e letterari del dopoguerra.

Prima di passare all'esame del testo, sia permesso spendere qualche parola sul cosiddetto *Fondo Calvino* raccolto presso il Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della "Sapienza", che, grazie alla generosa donazione della moglie Ester Singer e della figlia Giovanna Calvino, ormai raccoglie circa 1.100 traduzioni delle opere calviniane in 43 lingue, pubblicate in 50 paesi diversi nell'arco temporale 1955 (anno della prima traduzione)-2015. Si tratta dunque di una raccolta di testi che invitano ad un esame contrastivo e traduttologico e che forma il *corpus* di riferimento per diversi progetti di ricerca di stampo sia letterario, sia linguistico.

Nel contesto delle traduzioni di Calvino in lingua straniera, e in particolare in tedesco, *Il sentiero* presenta un particolare interesse che deriva non solo dal fatto che essa è stata tradotta, come si è accennato, due volte e da parte di diverso traduttore, ma anche e soprattutto dalla sua corrente caratterizzazione stilistica come un tipico prodotto della corrente linguistica e letteraria del Neorealismo. Su questo aspetto ci si soffermerà nel prossimo paragrafo.

2 La prefazione del 1964 e la storia del Neorealismo

Nel 1964, in occasione della seconda edizione della sua opera giovanile, Calvino premise al testo una lunga prefazione presto divenuta un punto di riferimento per la critica, interessata agli aspetti sia linguistico-letterari, sia più ampiamente politico-culturali degli esordi dello scrittore. La traduzione di questa prefazione, tradotta Günter Memmert, precede anche la nuova edizione tedesca del romanzo. In essa Calvino discute il contesto storico-culturale del secondo dopoguerra, e si sofferma ampiamente sui tratti della corrente letteraria, cinematografica, in parte anche poetica etichettata come Neorealismo, cercando di chiarire il suo personale rapporto con essa e con la ricerca espressiva di quegli anni⁴.

3. Cfr. I. Calvino, *Saggi*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995.

4. Impossibile in questa sede ripercorrere i passaggi di un dibattito critico che ha impegnato anni di lavoro e moltissimi studiosi. Basti qui ricordare come tipiche le posizioni per molti versi opposte di C. Salinari *La questione del realismo*, Parenti, Firenze 1959, che del Neorealismo aveva condiviso speranze e programmi, e A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo*, Samonà e Savelli, Roma 1965, che invece li criticava come arretrati e inguaribilmente populisti. Un bilancio di quella

Sin dalle prime pagine della *Prefazione*, Calvino tematizza il rapporto, anche linguistico, tra l'autore e i fatti raccontati e si esprime a favore di un autore “anonimo”, che lasci parlare i fatti e i personaggi, sovrapponendo ad essi il meno possibile la sua personalità. Si leggano a questo proposito le seguenti affermazioni⁵:

Cominciai a capire che un racconto, quanto più era oggettivo e anonimo, tanto più era mio (p. XX).

Quando cominciai a scrivere storie in cui non entravo io, tutto prese a funzionare: il linguaggio, il ritmo, il taglio erano esatti, funzionali; più lo facevo oggettivo, anonimo, più il racconto mi dava soddisfazione (p. XX).

Che cosa significa però, in concreto, una autorialità anonima, oggettiva? La risposta di Calvino muove da una definizione “aperta”, non di scuola, di quel che fu l'esperienza neorealista:

Il “neorealismo” non fu una scuola. [...] Fu un insieme di voci, in gran parte periferiche, una molteplice scoperta di diverse Italie, anche – o specialmente – delle Italie fino allora più inedite per la letteratura (p. VIII).

Proprio l'esigenza di rompere la superficie omogenea della letteratura ufficiale del periodo fascista, ma anche il guscio protetto dell'ermetismo, e di dar voce a volti (sociali, geografici, culturali) dell'Italia rimasti fino a quel momento estranei all'universo letterario, spinge Calvino a innovare non solo tema e tessuto della storia, ma anche (e forse il primo luogo) la sua organizzazione linguistica. Questa congiunzione di linguaggio e ricerca etico-politica era già chiara al Calvino che, all'inizio degli anni Cinquanta, aveva discusso con Calo Bo del concetto e dell'esperienza letteraria del Neorealismo:

Penso sia stato questo sentirsi i panni stretti addosso, a spingere alcuni scrittori italiani, negli anni intorno all'ultima guerra, alla ricerca d'altri motivi d'espressione. Le loro esigenze morali, i loro interrogativi, i loro bisogni di comunicazioni umane e d'immagini fantastiche venivano a cadere al di fuori del cerchio magico di quella schiva e assorta letteratura interiore [di cui lo stesso Bo era rappresentante tipico]; [...] ci volle un inaspettato incontro con la vita, ci volle che l'Italia di cartapesta in cui non riuscivamo a riconoscerci crollasse e ne scoprissimo un'altra, più cruda e dolorosa, ma più nostra e antica⁶.

«Altri motivi d'espressione», «bisogni di comunicazioni umane»: sono le prime formule con cui Calvino si trova a rappresentare la propria ricerca di uno stru-

stagione in G. Ferretti, *Letteratura e ideologia*, Editori Riuniti, Roma, 1974². Ma una rassegna “a caldo” della prima fase del dibattito aveva offerto fin dal 1951 Carlo Bo con la sua *Inchiesta sul neorealismo*, Edizioni Radio Italiana, Torino 1951. Da questo volumetto è presa la citazione di Calvino citata più avanti.

5. Tutte le citazioni seguenti sia dalla *Prefazione* sia dal romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* sono tratte da I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Oscar Mondadori, Milano 1947, 2015⁴⁶.

6. Cito da Bo, *Inchiesta*, cit., p. 48.

mento linguistico capace di garantire una effettiva (sebbene tutt’altro che ovvia dal punto di vista artistico) aderenza al reale. È ben noto, infatti, che sino alla prima metà degli anni Cinquanta, in gran parte d’Italia, la lingua nazionale aveva un carattere prevalentemente scritto ed era usata in contesti soprattutto formali⁷. Nella vita quotidiana, invece, l’italiano era usato solo da una stretta minoranza e con una forte caratterizzazione geosociale, mentre negli usi comunicativi diafasicamente e diastraticamente “bassi” i dialetti svolgevano il ruolo principale. Proseguendo una linea evolutiva avviatasi alla fine dell’Ottocento, essi lentamente (e con dinamiche diverse da regione a regione) si mescolavano con l’idioma nazionale, andando a formare ciò che in termini sociolinguistici si sarebbe poi chiamato l’insieme degli ‘italiani regionali’, vale a dire quella realtà intermedia «tra i due poli opposti della lingua letteraria e del dialetto schietto»⁸ (Pellegrini, 1960) sulla quale gli studi si sono infittiti negli ultimi decenni. Nel saggio retrospettivo del 1964 Calvino era ben consapevole di questa condizione linguistica in movimento, di cui i suoi personaggi erano stati insieme testimoni e protagonisti:

il tema lingua-dialetto, è presente qui [nel *Sentiero*] nella sua fase ingenua: dialetto aggrumato in macchie di colore [...]; scrittura ineguale che ora quasi si impreziosisce ora corre giù come vien viene badando solo alla resa immediata; un repertorio documentaristico (modi di dire popolari, canzoni) che arriva quasi al folklore (p. X ss.).

In un certo senso, quindi, quando in questo romanzo della seconda metà degli anni Quaranta fa parlare i suoi personaggi in un italiano spesso marcato dal punto di vista diafasio e diastratico, Calvino non solo documenta la realtà sociolinguistica dei suoi tempi, ma spesso l’anticipa, cogliendone la direzione di sviluppo. Ciò lo costringe a numerose formazioni neologiche, talora idiosincratiche, soprattutto in ambito lessicale, ma anche morfologico⁹. Nell’ambito sintattico e ritmico, invece, le costruzioni idiosincratiche sono rare e sembra piuttosto che Calvino abbia avuto l’acutezza di intuire quali sarebbero diventate le forme più tipiche degli usi informali dell’italiano che si ritrovano in maniera massiccia, ma non esclusiva, nel parlato; sono i tratti che Berruto opportunamente propone di comprendere in una varietà ampia, il cosiddetto italiano ‘substandard’, intendendo con questa espressione «l’insieme della variazione (diatopica, diastratica

7. Cfr. soprattutto T. De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Bari 1963 e successive edizioni. Sul caso specifico della variazione interna dell’italiano sia permesso rimandare anche al più recente lavoro di S. E. Koesters Gensini, *Lingua e variazione linguistica: il caso italiano*, in *Manuale di comunicazione*, a cura di S. Gensini, Carocci, Roma, 1999, pp. 203-31, oltre al fondamentale G. Berruto, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1987 (14a rist. Carocci, Roma 2006).

8. Cfr. G. B. Pellegrini, *Tra lingua e dialetto in Italia*, in “Studi mediolatini e volgari”, VIII, 1960, pp. 137-53.

9. Per questo aspetto cfr. anche P. V. Mengaldo, *La lingua dello scrittore*, in *Italo Calvino. Atti del convegno internazionale*, a cura di G. Falaschi, Garzanti, Milano 1988, pp. 203-24; P. V. Mengaldo, *Aspetti della Lingua di Calvino*, in Id., *La Tradizione del Novecento*, terza serie, Einaudi, Torino 1991, pp. 227-92; P. V. Mengaldo, *Il Novecento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, il Mulino, Bologna 1994, pp. 167-71.

e diafasica) che si colloca al di sotto del livello standard, presa come metro di riferimento sui tre assi, orientati ciascuno da un alto ad un basso»¹⁰. L'interesse, anche teorico, di questa varietà, infatti, risale non per ultimo al fatto che essa sembra contenere le spinte più “naturali” della lingua, quelle meno influenzate dalle spinte normative e prescrittive presenti, per effetto della pressione sociale, in ogni lingua di cultura. Un tipo d’italiano, insomma, non studiato a scuola, ma coniato nell’uso e appreso spontaneamente dagli utenti. Sono propri questi, infatti, i parlanti che Calvino, consapevolmente, sceglie come portavoce:

Scrivendo, il mio bisogno stilistico era tenermi più in basso dei fatti, l’italiano che mi piaceva era quello di chi “non parla l’italiano in casa”, cercavo di scrivere come avrebbe scritto un ipotetico me stesso autodidatta (p. XXII).

Prima di soffermarci sull’analisi dettagliata delle costruzioni sintattiche e ritmiche e la loro traduzione, occorre spendere ancora qualche parola sull’iter editoriale che *Il sentiero* ha percorso in tedesco.

3 Dal *Sentiero* a *Wo Spinnen ihre Nester bauen* (1965 e 1992)

La prima traduzione de *Il sentiero*, curata da Heinz Riedt (1919-1997), risale al 1965. Si tratta del primo romanzo di Italo Calvino tradotto da questo italiano tedesco, tra l’altro attivo nella Resistenza italiana contro il Nazifascismo durante la sua frequentazione dell’Università di Padova negli anni Quaranta¹¹. Contrariamente alle attese della casa editrice Hanser Verlag, però, l’opera tradotta non fu accolta molto positivamente in Germania; essa pertanto fu spinta a commissionare una seconda traduzione, uscita in seguito, nel 1992, sotto il nome di Thomas Kolberger: è l’edizione qui utilizzata. In verità sotto lo pseudonimo *Kolberger* si nasconde il lettorato dello Hanser Verlag; l’espeditore si rese necessario perché il primo traduttore, Heinz Riedt, non aveva dato il suo *placet* alla nuova versione del testo¹². Secondo la ricostruzione di Volker Kapp, la nuova traduzione ambiva rendere lo stile di Calvino nel modo più fedele possibile per la lingua tedesca, sperando così di renderlo più accettato in ambito tedescofono¹³. L’episodio è interessante non solo per la storia della fortuna di Calvino in Germania, ma anche per una ragione squisitamente traduttologico-linguistica, ossia per lo stimolo che dà a verificare in quale misura sia possibile, e in quale misura si sia riusciti a

10. Cfr. G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 150.

11. Le opere precedenti di Calvino, infatti, sono state tradotte da Oswalt von Nostiz, noto traduttore dall’italiano che ha svolto un ruolo attivo nel regime nazionalsocialista e della cui “de-nazificazione” non si ha alcuna notizia. Non sarà un caso, si immagina, che la casa editrice ha affidato il romanzo sulla resistenza ad un traduttore dal passato più affine a quello di Calvino stesso.

12. Cfr. F.-R. Hausmann, V. Kapp, *Bibliographie der deutschen Übersetzungen aus dem Italienischen*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1992-2005, cit. da 2005, p. XX.

13. Cfr. V. Kapp, *Übersetzung italienischer Nachkriegsliteratur*, in “Literaturwissenschaftliches Jahrbuch”, XXXVII, 1996, pp. 344-54.

rendere in tedesco le specifiche scelte stilistiche calviniane. Torneremo su questo aspetto nelle nostre considerazioni conclusive.

4 La sintassi de *Il sentiero* e la sua resa in tedesco

In quel che segue ci sforzeremo di comparare, in base ad un confronto tra il testo originale del *Sentiero* e la sua traduzione in tedesco, non solo le strutture sintattiche delle due lingue, ma anche la funzione stilistica e connotativa che singole scelte sintattiche (e la loro traduzione) assumono nelle due lingue¹⁴. In questo senso, infatti, lo studio di diverse traduzioni dello stesso testo può rappresentare un dato di partenza interessante per un’analisi contrastiva dello *Sprachgebrauch*, dell’“uso linguistico” in italiano e in tedesco. Non ci interessa qui giudicare o criticare dal punto di vista letterario le singole scelte traduttorie, ma piuttosto mettere a fuoco, partendo dalle evidenti difficoltà che il testo presenta, le caratteristiche idiosincratiche delle lingue e delle strutture linguistiche analizzate. Per questo motivo, man mano che illustreremo le scelte traduttologiche, ci soffermeremo brevemente sulle scelte linguistiche e stilistiche dell’originale, in relazione alla loro funzione espressiva.

Prima di passare in rassegna alcuni dei tratti più caratteristici della sintassi de *Il sentiero*, può essere utile anticipare che l’analisi delle caratteristiche sintattico-ritmiche de *Il sentiero* conferma complessivamente lo schema interpretativo proposto dallo stesso Calvino, secondo il quale il *Sentiero* privilegia uno stile “oggettivo, documentario”, alternativo allo standard letterario dell’Italia del tempo. Sono caratteristici di questo stile, infatti, non pochi tratti che si possono oggi caratterizzare come appartenenti alla varietà del substandard italiano. In questo senso, non solo si assiste, come sostiene e documenta analiticamente Mengaldo¹⁵ all’abbandono dello stile periodico, ipotattico, a favore di uno stile prevalentemente paratattico, ma si ritrovano un po’ tutti i tratti di informalità che diversi decenni dopo la critica linguistica avrebbe ascritto alla sintassi dell’italiano parlato¹⁶. Su questo aspetto dovremo tornare in conclusione del presente lavoro.

4.1. Sintassi paratattica: il rapporto parole/proposizioni

Un primo tratto saliente della sintassi de *Il sentiero* è il suo carattere paratattico che si manifesta attraverso frasi brevi, composte in linea di massima da un verbo

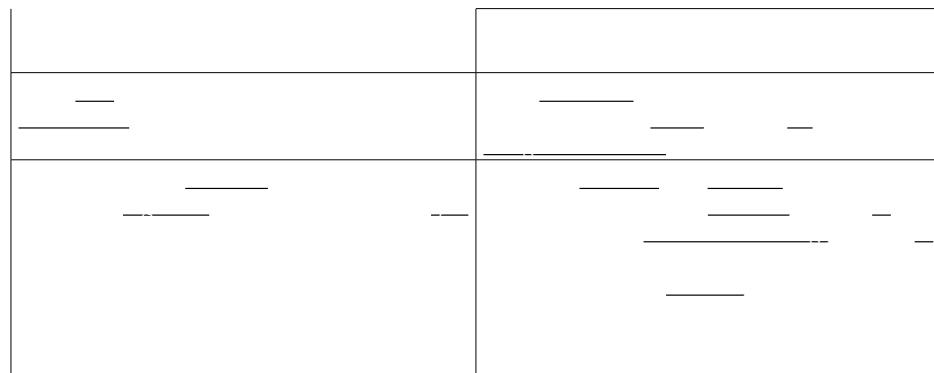
14. È questo lo sfondo teorico-metodologico del “linguistically-oriented approach of translation criticism” (J. House, *Concepts and Methods of Translation Criticism: A Linguistic Perspective*, in *Übersetzung, Translation, Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, hrsg. v. H. Kittel et al., Walter De Gruyter, Berlin-New York 2004, p. 705) di cui questo lavoro si considera parte.

15. Cfr. i lavori del 1988, 1991, 1994 citati *supra*, n 9.

16. Per una rassegna cfr. M. Beretta, *Il parlato italiano contemporaneo*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, pp. 239-70.

e un numero minimo di complementi. Questa caratteristica può essere facilmente messa a fuoco calcolando il rapporto tra il numero di parole contenute nelle singole proposizioni. Si veda il seguente esempio di frase, affiancata dalla sua resa in tedesco¹⁷:

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnen ihre Nester bauen</i>
<i>I. Grida, ma Pietromagro l'ha acciuffato e non lo molla; quando è stanco di picchiarlo lo lascia in bottega e s'infila all'osteria. (4)¹⁸</i>	<i>Pin schreit auf, doch Pietromagro hat ihn schon gepackt und lässt ihn nicht mehr los; und wenn er genug davon hat, ihn zu prügeln, lässt er ihn in der Werkstatt zurück und geht in die Osteria.</i>



riguarda i costituenti verbali. Emerge qui in particolare la difficoltà di conservare il carattere paratattico del testo italiano, là dove il tedesco richiede l'uso di costituenti discontinui, come nelle forme analitiche del futuro oppure nel caso dei verbi con particella separabile. A ben vedere, il carattere decisamente più intelaiato delle proposizioni tedesche è poi ulteriormente rafforzato dalla necessaria presenza del soggetto esplicito che depriva il testo tradotto ancora della leggerezza e del carattere delicatamente sospeso propri dell'originale.

4.3. La giustapposizione di frasi e gruppi di parole

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnenibre Nester bauen</i>
4. Allora si siede al deschetto, piglia una scarpa, la gira, la rigira, la ributta nel mucchio: poi si prende la faccia pelosa tra le mani ossute, e sacramenta. (p. 4)	<i>Er setzt sich an den Schustertisch, greift einen Schub heraus, dreht und wendet ihn und wirft ihn wieder in den Haufen; dann stützt er sein bärtiges Gesicht in die knochigen Hände und flucht.</i>
5. Ecco la voglia anche in lui d'uccidere anche in lui aspra, d'uccidere anche il piantone nascosto nel pollaio, anche se è tonto, proprio perché è tonto, d'uccidere anche la sentinella triste della prigione, proprio perché è triste e tagliuzzata in faccia dal rasoio. (70)	<i>Und auf einmal ist auch in ihm die Lust zu töten, herb und grimmig, sogar den Wärter zu töten, der sich im Hühnerstall versteckt hat, obwohl er einfältig ist, ja, gerade weil er einfältig ist, und ebenso den traurigen Gefängnisposten, gerade weil er traurig ist und sein Gesicht voller Rasierschnitte. (104)</i>

In entrambi gli esempi sopra riportati il carattere paratattico si esprime innanzitutto attraverso la giustapposizione di brevi segmenti di frase, il cui effetto di ritmo martellante viene ulteriormente rafforzato dall'uso ripetitivo degli elementi che accompagnano questi segmenti. Mentre nella prima delle due frasi sopra riportate si ha una giustapposizione di verbi (“siede, piglia, gira, rigira e ributta”) accompagnati dal clítico “la”, nella seconda frase si ripete il complemento di specificazione (“d'uccidere”) accompagnato dall'uso reiterato delle congiunzioni “anche” e “proprio perché”. Non si tratta certo di una sintassi semplice, ma il suo effetto alla lettura coincide con ciò che Berretta sostiene anche per le costruzioni scisse, ossia che «risponde ad una esigenza di semplicità della struttura informativa, per la quale è opportuno non avere più elementi rematici in uno stesso nucleo proposizionale»¹⁹.

In tedesco queste strutture sono ricalcate solo in parte e il loro effetto ritmico è attutito dal numero maggiore di parole diverse che accompagnano gli elementi lessicali ripetuti. Nella prima frase, infatti, non solo l'uso del verbo dotato di particella separabile (“herausgreifen”) fa sì che i verbi non si susseguano con la stessa vicinanza dell'italiano, ma anche la scelta di inserire tra i verbi “drehen” e “wenden” la congiunzione “und”, rinunciando anche alla ripetizione del pronomine “ihn”, traducente del clítico italiano “la”, attribuisce alla costruzione sintat-

19. Cfr. Berretta, *Il parlato italiano*, cit., p. 257.

tica un effetto decisamente meno marcato. Sembra, infatti, che nella traduzione tedesca si assista ad una sorta di standardizzazione della sintassi, depotenziando l'elemento stilistico dell'originale italiano. Nella stessa direzione va anche la traduzione dell'ultima proposizione (“e sacramenta”) che, posta com’è in fine di frase, esprime un valore aspettuale durativo assente nella traduzione.

4.4. Le costruzioni attributive participiali

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnen ihre Nester bauen</i>
6. ...è ridicolo visto di dietro, con quei due nastri dietro che gli scendono dal berretto marinaio fino al sedere lasciato scoperto dal giubbotto corto, un sedere carnoso, da donna, con una grossa pistola tedesca poggiata sopra. (p. 5)	er sieht lächerlich aus von hinten, mit den beiden schwarzen Bändern, die von der Matrosenmütze bis zu seinem Hintern herunterhängen, der von der kurzen Jacke nicht bedeckt wird und fleischig ist, wie der einer Frau, und einer mächtigen deutschen Pistole darauf. (p. 29)
7. Pin scava con le unghie in un punto dove il terriccio è già tutto corroso dalle fitte gallerie dei ragni, ci mette dentro la pistola nella fondina sfilata dal cinturone, e copre tutto con il tericcio e erba, e pezzi di parete di tana, biasciccati dalle bocche dei ragni. (24)	Pin gräbt mit den Fingernägeln an einer Stelle, die schon ganz durchlöchert ist, von den vielen Tunnels der Spinnen, steckt die Pistole wieder ins Futteral, das er vom Koppel abgestreift hat, legt sie in das Loch und bedeckt alles mit Erde und Gras und Brocken von den Höhlenwänden, die vom Mund der Spinnen zurecht gekaut waren. (51)

Un altro elemento tipico del testo calviniano è l’uso ripetuto di costruzioni attributive participiali. Esse contribuiscono con un componente nominale allo stile paratattico dell’insieme, componente che va perso nella traduzione dato che queste costruzioni vengono sistematicamente tradotte in forma di frasi relative. Questa scelta, infatti, necessariamente richiede, com’è noto, la presenza del verbo flesso alla fine della proposizione, attribuendo così al testo tedesco un carattere sintattico sensibilmente più complesso e soprattutto meno lineare dell’originale.

4.5. Dislocazioni a destra

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnen ihre Nester bauen</i>
8. Ti si seccasse la voce in gola, una volta. (p.3)	Wenn dir dein Grölen doch ein für allemal im Halse stecken bliebe. (S. 27)
9. Togliere i pidocchi a Pietromagro non è una cosa divertente, ma Pietromagro fa pietà, così con le vene piene di pissio giallo e forse avrà poco tempo da vivere, ormai. (39)	Ein Vergnügen ist es nicht gerade, Pietromagro von Läusen zu befreien, aber er kann einem leid tun mit seinen Adern voll gelber Pisse, und vielleicht hat er nur wenig Zeit zum Leben. (69)
10. Hanno visto gufi, anche; ma Pin non ha avuto paura... (54)	Auch Eulen haben sie gesehen; aber Pin hat keine Angst gehabt... (54)
11. Nessuno lo sa dove sono i nidi. (72)	Niemand weiß, wo die Spinnennester sind. (106)

Come si vede dagli esempi 8-11, la figura sintattica della dislocazione non trova corrispondente nella traduzione. Gli atteggiamenti del traduttore nei confronti di questa figura sintattica sono diversi. Nell'esempio (8) si nota l'aggiunta avverbiale ("ein für allemal"), con la quale il traduttore cerca di esprimere l'enfasi, che evidentemente avverte, della costruzione dislocata nell'originale italiano. Nell'esempio (9), invece, presumibilmente l'intero costituente dislocato è percepito come ridondante e perciò non viene tradotto, mentre nell'esempio (10) la dislocazione a destra viene resa con una dislocazione a sinistra e nell'esempio (11) si rinuncia a rendere il tratto della dislocazione (con anticipazione del clitico) traducendo la frase con una sintassi che, nella resa in tedesco, perde l'inarcatura "parlata" del testo originale.

4.6. Dislocazioni a sinistra

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnenibre Nester bauen</i>
12. <i>Pin proprio in prigione non è mai stato.</i> (p. 6)	<i>Pin ist noch nie in einem richtigen Gefängnis gewesen.</i> (p. 31)
13. <i>Vent'anni a bordo dei barchi a fare il cuoco, ho passato.</i> (62)	<i>Zwanzig Jahre hab' ich als Schiffkoch an Bord zugebracht.</i> (95)
14. <i>Gli ideali son buoni tutti ad averli.</i> (103)	<i>Die Ideale sind alle gut zu brauchen.</i> (143)
15. <i>Sono una classe, gli operai.</i> (104)	<i>Die Arbeiter sind eine Klasse.</i> (144)
16. <i>Si, quella volta, meno male tuo marito <u>che</u> non ha guardato sotto il letto.</i> (4)	<i>Ja, Glück hast du gehabt, dass dein Mann nicht unters Bett geguckt hat.</i>

Come si nota dagli esempi 12-16, anche le dislocazioni a sinistra, di per sé più facilmente compatibili con la sintassi tedesca, non sempre trovano una reale corrispondenza nella traduzione. Nell'esempio (12) non solo si perde il tratto sintattico della dislocazione, proprio del registro parlato, ma la resa di "proprio in prigione" con (lett.) "in una vera e propria prigione", determina e, per così dire, materializza il senso, volutamente generico e allusivo, dell'originale. Nell'esempio (13), invece, si ha una dislocazione a sinistra anche in tedesco, ma è dislocato solo il costituente "zwanzig Jahre" ("vent'anni") e non l'intero rema come nella frase italiana. Evidentemente una resa più vicina all'italiano, questa volta possibile («Zwanzig Jahre als Schiffkoch an Bord hab' ich zugebracht») è parsa troppo colloquiale al traduttore. Si assiste anche in questo caso, dunque, ad una standardizzazione della sintassi calviniana che la depriva di una parte della sua forza stilistica.

Nell'esempio (14), unico caso in cui si ha una ripresa con il pronome clitico, la dislocazione porta il traduttore a un fraintendimento del senso (traduce infatti come se Calvino avesse voluto intendere che "Tutti gli ideali sono utili"). Nell'esempio (15), invece, si rinuncia alla resa della forza illocutiva della frase traducendola con una sintassi non marcata SVO. Interessante, infine, il caso dell'esempio (16) in cui il soggetto della proposizione secondaria («tu marito») viene dislocato all'esterno della proposizione stessa. (Salvo che non

si voglia interpretare l'enunciato come una forma di anacoluto). In questo caso il traduttore ha risposto dislocando a sinistra il complemento diretto *Glück* della proposizione «Glück hast du gehabt» (come traducente di *meno male*).

4.7. Connessioni di frasi: il “che polivalente”²⁰

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnen ihre Nester bauen</i>
<i>17. Chi mi paga un bicchiere gli dico una cosa che poi mi dice grazie.</i> (p. 5)	<i>Wer mir ein Glas spendiert, dem erzähl ich was, wofür er mir dankbar sein wird.</i> (p. 29)
<i>18. Le patate sono fredde e gelano le dita, pure è bello pelare le patate assieme a questo strano tipo di gnomo che non si capisce se è buono o cattivo e a sua moglie più incomprensibile ancora.</i> (62)	<i>Die Kartoffeln sind kalt, die Finger werden klamm davon, trotzdem ist es schön, gemeinsam mit diesem einzigartigen Zwerg, von dem man nicht weiß, ob er gut oder böse ist, und seiner Frau, die noch rätselhafter ist, Kartoffeln zu schälen.</i> (95)
<i>19. E' una voglia, [...] una voglia che non si capisce bene perché tutti gli uomini l'abbiano.</i> (70)	<i>Ein Verlangen, von dem man nicht versteht, warum es die Männer alle umtreibt.</i> (104)
<i>20. [...] tutte le nostre donne ora che vi parlo sulle ginocchia dei fascisti che gli lucidano le armi per venirci a ammazzare.</i> (96)	<i>alle unsere Frauen sitzen jetzt, während ich hier mit euch spreche, auf dem Schoss der Faschisten und putzen ihnen die Waffen.</i> (135)

Il cosiddetto “che polivalente”, connettivo generico, e semanticamente assai ricco, fin da tempi antichi, della sintassi dell’italiano²¹ è presente nell’intera gamma del substandard. Malgrado anche il tedesco disponga, negli usi parlati, di forme sostanzialmente equivalenti (si veda oltre, p. 105), gli esempi (17-20) mostrano come le diverse rese utilizzate nella traduzione tedesca siano accomunate da una diffusa esigenza di normalizzazione rispetto allo standard. Anche in questo caso, dunque, si rinuncia a riprodurre in modo fedele la coloritura sintattica del testo calviniano²².

20. Seguendo qui la classificazione di G. Berruto (*Varietà diaimesiche, diastratiche e diafasiche*, in *Introduzione all’italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, a cura di A. Sobrero, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 37-92) usiamo qui la nozione di “che polivalente” nella sua accezione ampia, ossia nella doppia funzione di introduttore di frase relativa e di completiva.

21. Per questo aspetto si veda in particolare M. Mancini, *Oralità e scrittura nei testi delle Origini*, in *Storia della lingua*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, cit., pp. 3-40.

22. Nell’esempio (20), come anche nell’esempio (22) che sarà discusso tra breve, il *che* può essere interpretato anche come connettore generico che introduce qui una seconda proposizione principale (in un uso standard in questo caso corrisponderebbe alla congiunzione *e*). In questo caso il pronomine *gli* non andrebbe interpretato come una ripresa con clítico, tipica del substandard, ma come complemento indiretto. La traduzione tedesca corrisponde a questa seconda interpretazione: la costruzione viene riportata a una forma standard traducendo il *che* con *und*.

4.8. Connessioni di frasi: il “che generico”

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnen ihre Nester bauen</i>
21. Perché è uno <u>che</u> chissà quanta gente ha ammazzato. (55)	Weil er schon wer weiß wie viele Leute umgebracht hat.
22. I compagni sanno che questa è la storia del Cugino, <u>che</u> sua moglie lo tradiva con tutti quando lui era via e ne son nati dei figli che non si sa di chi stiano. (96)	Die Kameraden wissen, <u>dass</u> dies Vettors Geschichte ist, <u>dass</u> seine Frau ihn mit aller Welt betrogen hat, als er fort war, und dass Kinder geboren wurden, von denen niemand weiß, wer der Vater ist. (134)

L'aumento delle funzioni del connettivo *che* è anche alla base degli esempi (21 e 22) in cui esso evidentemente introduce due proposizioni (logicamente) di tipo principale. Sembra qui di trovarci di fronte a uno dei casi che in letteratura vengono descritti come strutture “scisse” costituite da due nuclei proposizionali, uno con *essere* e uno con un falso *che* relativo: ingredienti di semplicità nella struttura informativa grazie alla disposizione di un elemento rematico in ciascuna proposizione²³. Nel primo caso (21) il traduttore ha usato una struttura marcata colloquialmente in cui la proposizione “wer weiss wie viele” viene di fatto lessicalizzata; in questa maniera in tedesco la frase diventa monoproposizionale e non si ha alcuna corrispondenza diretta al connettore *che*²⁴. Nel secondo esempio (22), invece, si ha un parallelismo nelle due strutture sintattiche usate, anche se va detto il testo tedesco non offre la possibilità di interpretare il connettore come un falso *che* relativo, ma solamente come congiunzione²⁵.

4.9. Il c’è presentativo

<i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	<i>Wo Spinnen ihre Nester bauen</i>
23. Lo sapete perché i fascisti continuano a prendere dei nostri? Perché c’è pieno di donne che fanno la spia. (96)	Wisst ihr, warum die Faschisten immer wieder Leute von uns schnappen? Weil <u>es</u> überall nur so <u>wimmelt</u> von Weibern, die Verräterinnen sind. (135)

Chiudiamo l'analisi sintattica con uno dei numerosi esempi di uso del cosiddetto

23. Cfr. Berretta, *Il parlato italiano*, cit., p. 257; G. Rovere, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Centro studi emigrazione, Roma 1977, p. 116.

24. Corrisponde poi all'uso tipicamente parlato in entrambe le lingue l'uso del “perché/weil” in inizio di frase.

25. Questa lettura, suggerita anche dal fatto che, a differenza dell'italiano, il pronomine relativo e la congiunzione in tedesco non sono omonimi (neanche testuali), fa sì che nel testo le due proposizioni subordinate sembrano dipendere entrambi dal verbo “sapere” e che si tratti quindi di una giustapposizione asindetica.

‘c’è presentativo’²⁶ (23) con cui si introduce nel discorso un elemento nuovo, dotandolo di un certo valore enfatico e desemantizzando il significato del verbo *esserci*²⁷. Anche in questo caso il carattere colloquiale è reso, nella traduzione, attraverso scelte lessicali come “wimmeln”, lett. “pullulare”, e “Weiber” (lett. “donnacce”) piuttosto che con soluzioni di tipo sintattico.

5 Considerazioni conclusive

Come si è illustrato sopra, la seconda traduzione del *Sentiero* aveva l’ambizione di rendere l’opera in tedesco con un tasso di fedeltà e di efficacia tali da migliorarne la ricezione presso il pubblico. Può dunque valere la pena, concludendo la nostra analisi, di proporre qualche osservazione più generale sulle possibilità e sui limiti di questo ambizioso progetto di “ricostruzione architettonica” di Italo Calvino in tedesco²⁸.

Dei nove tipi di costruzioni sintattiche passate in rassegna, le ultime cinque, ossia le dislocazioni a destra e a sinistra (4.5 e 4.6), l’uso del *che* polivalente (4.7 e 4.8) e quello del *c’è* presentativo (4.9), almeno teoricamente, non sembrano porre difficoltà insuperabili per quanto riguarda la loro trasposizione in tedesco²⁹. I casi (a dire il vero, non rari) in cui si è rinunciato a una loro resa fedele nella traduzione qui analizzata non sembrano dovuti a vincoli strutturali della lingua tedesca, ma piuttosto alla scelte di normalizzazione forse neanche del tutto consapevoli, forse perfino imposte anche da vincoli editoriali; scelte che a ogni modo hanno impedito di seguire Calvino sulla strada delle scelte sintattiche marcate come substandard. Ma su questo aspetto torneremo tra breve.

Rappresentano un problema più delicato, invece, le prime quattro tipologie sintattiche sopra discusse, ossia l’uso di proposizioni estremamente brevi (4.1), lineari (4.2), appaiate (4.3) e l’uso frequente di costruzioni attributive participiali (4.4), tratti che nel loro insieme attribuiscono un forte connotato paratattico alla lingua calviniana. Nella traduzione tedesca, come si è visto, essi non hanno trovato un diretto equivalente sintattico e questo è stato ricondotto ad alcune caratteristiche strutturali della lingua *target*, tra cui certamente la resa obbligatoria del soggetto che ha l’effetto immediato di allungare fisicamente le proposizioni; la struttura a parentesi che riguarda sia i verbi formati analiticamente, sia la posizione finale del verbo nelle proposizioni secondarie; infine la netta preferenza della costruzione relativa per rendere quella attributiva participiale italiana. Vie-

26. Sulla discussione del cosiddetto “c’è presentativo” si veda G. Berruto, *Un tratto sintattico dell’italiano parlato: il “c’è presentativo”*, in *Parallelia 2: aspetti della sintassi dell’italiano contemporaneo*, a cura di K. Lichem et al., Narr, Tübingen 1986, pp. 61-73.

27. Tipica, secondo Berretta (*Il parlato italiano*, cit., p. 257), anche la presenza del cosiddetto “che pseudorelativo”.

28. Riprendiamo con questa dicitura una metafora usata dal già citato Burkhardt Kroebert a proposito del processo della traduzione letteraria. B. Kroebert, *Intervista con Burkhardt Kroebert*, in <http://literaturuebersetzer.de/pages/uebersetzer-archiv/kroebert.htm> (1.10.2016).

29. Riprendiamo tra poco questa ipotesi (cfr. p. 104).

ne spontaneo allora chiedersi sino a che punto queste soluzioni siano dovute a oggettivi vincoli della lingua tedesca.

Paragonando il testo originale alla sua traduzione, si nota come il secondo, a differenza del primo, si collochi sempre nei confini, grammaticali e stilistici, dello standard. Se invece, in linea teorica, allarghiamo il raggio delle possibili scelte linguistiche all'intera architettura della lingua, per dirla con Berruto (1987), includendo dunque anche le soluzioni substandard, alcune delle difficoltà di resa potrebbero senz'altro essere – almeno in parte – superate. Facciamo qualche esempio concreto a sostegno di questa ipotesi.

Un primo caso. Un'oggettiva differenza strutturale tra le due lingue è legata alla costruzione ‘a parentesi’ del tedesco, che come si è visto ha serie conseguenze sulla traduzione; non va dimenticato, tuttavia, che questa struttura in un gran numero di casi può essere evitata. Nel caso dei verbi con particella verbale separabile, quasi certamente, accanto al traducente prescelto, ne esiste un altro che prevede una forma con un unico costituente. Così, nell'esempio (4) it. *piagliare* è stata tradotto con “herausgreifen”, ma sarebbero stati leciti anche altri traducenti, come per esempio il verbo “nehmen” il quale, oltre a essere forse più vicino al registro colloquiale dell'originale, gli assomiglia anche nel suo comportamento sintattico e permetterebbe di rendere meglio il carattere paratattico dello stile calviniano. Spingendoci oltre il livello della singola parola, prendiamo in considerazione la posizione finale del verbo nella frase secondaria: va detto che, specialmente nel parlato e negli usi meno sorvegliati, sono in verità frequenti le anticipazioni del verbo nella frase secondaria oppure le giustapposizioni di proposizioni principali in luogo della soluzione ‘complessa’ dello stile formale³⁰. Si veda a questo proposito la frase citata in (6) e discussa nel paragrafo 4.4: se adottiamo una soluzione aperta al registro del substandard, si può forse ottenere un risultato stilisticamente più vicino al testo originale:

<i>Traduzione Kohlberger</i>	<i>Ipotesi di riscrittura</i>
<i>er sieht lächerlich aus von hinten, mit den beiden schwarzen Bändern, die von der Matrosenmütze bis zu seinem Hintern herunterhängen, der von der kurzen Jacke nicht bedeckt wird und fleischig ist, wie der einer Frau, und einer mächtigen deutschen Pistole darauf. (p. 29)</i>	<i>er sieht lächerlich aus von hinten, mit den beiden (schwarzen) Bändern von der Matrosenmütze bis zum Hintern, den sieht man unter der kurzen Jacke, fleischig wie der von einer Frau, und dann die mächtige deutsche Pistole darauf. (p. 29)</i>

Una situazione analoga riguarda anche la resa del connettore *che*, sia nella sua funzione di pronome generalizzato nella frase relativa (il cosiddetto *che* polivalente), sia come connettore generico di proposizioni diverse. Anche qui si è notata una generale tendenza a rinunciare a una resa fedele della costruzione, trasformando le strutture in costruzioni standard. Per quanto sia indubbiamente

30. J. Schwitalla, *Gesprochenes Deutsch*, Erich Schmidt Verlag, Berlin 1997.

vero che non esiste in tedesco un unico connettore generico equivalente al *che* italiano, è altrettanto vero che la sua funzione viene svolta in tedesco da un insieme di connettori che nel parlato (informale) estendono le loro funzioni, tra cui certamente i connettori *wo* (non regionale), *als* e *dass*³¹. Nel caso delle dislocazioni, invece, se si temesse il rischio di un allontanamento eccessivo da una sintassi non marcata, si potrebbe utilmente ricorrere a un uso abile della punteggiatura simulando con essa la curva intonativa tipica dell'enunciato parlato e attribuendo così una maggiore familiarità alla struttura sintattica in questione³². Il *c'è* presentativo infine, non rappresentato da alcun traducente, tipicamente corrisponde in tedesco all'avverbio *da* nella sua funzione di introduttore di un discorso³³.

Non è il caso di dilungarsi ancora su questi aspetti. Basti aver documentato che, a differenza di Calvino, consapevolmente aperto – nel suo sapiente dosaggio di componenti – anche all'ampia gamma degli usi substandard dell'italiano, il traduttore tedesco si preclusa questa possibilità. Almeno sul piano sintattico, ciò implica la rinuncia a riprodurre in tedesco un aspetto dello stile calviniano, rendendo così inaccessibile al lettore tedescofono una parte fondamentale del progetto letterario dello scrittore e un tratto caratterizzante dell'inconfondibile stile della sua opera d'esordio.

31. Manca a oggi un esame specifico di questo fenomeno sulla base di corpora stratificati (in preparazione però da chi scrive).

32. Questo a maggior ragione del fatto che oggi sembra acquisito che anche la lettura muta avvenga invece in concomitanza della prosodia (cfr., su questo aspetto, C. Féry, *Laute und leise Intonation*, in *Text-Verstehen. Grammatik und darüber hinaus*, hrsg. v. H. Blühdorn et al., Walter De Gruyter, Berlin-New York 2006, pp. 164-83).

33. Cfr. Duden, *Deutsches Universalwörterbuch*, Bibliographisches Institut, Mannheim 2006⁶.